



L'IMPORTANTE RASSEGNA INDETTA DALL'UNITÀ ALLA GALLERIA SAN MARCO

Un viaggio attraverso i disegni della Mostra "Festa di popolo,"

Decadenza e rinascita di un'arte - Fruttuosi incontri fra pittori e scultori - Nuovo contatto con la vita Come è stato interpretato il tema dai diversi espositori - Opere eccellenti - Un insegnamento di Labriola

Domani, trentaseiesimo anniversario della gloriosa Rivoluzione d'Ottobre, «L'Unità» dedicherà due pagine speciali alle conquiste e alla vita dei popoli dell'URSS. Potrete leggere fra l'altro: un articolo di Antonio Banfi sui rapporti tra la cultura italiana e quella sovietica, una corrispondenza di Franco Calamandrei da Pechino sull'aiuto dell'URSS alla nuova Cina, una intervista con il ministro della Pubblica Istruzione della Repubblica socialista federativa sovietica russa, l'ampio reportage del viaggio di un giornalista sul Volga.

Alla mostra di «bianco e nero» inaugurata nella Galleria San Marco dall'Associazione Amici dell'Unità sul tema: «Festa di popolo» partecipano artisti giovani e anziani, noti e meno noti di ogni parte d'Italia. E' una mostra che invita a molte interessanti riflessioni.

Sicuramente, di almeno cinquant'anni, la più grave decadenza delle arti figurative si è verificata nel disegno. Le moderne teorie decadentistiche, dalle quali è poi venuta fuori ogni sorta di astrattismo, hanno convinto l'artista, spingendolo nel loro labirinto, a prescindere dal problema del disegno nella sua misura in cui la sua arte prescinde da ogni rapporto con la vita. Così, lentamente e quasi senza coscienza, i seguaci di queste teorie hanno cambiato i connotati al mestiere del dipingere e dello scolpire che è appunto unità di disegno e colore di disegno e volume.

che potrebbe addirittura apparire esclusivamente tecnico, il movimento realista nelle arti figurative risolve dunque al ruolo insostituibile di restaurare le basi tradizionali della pittura e della scultura nel superamento critico di tutte le tendenze formalistiche.

Motivi di supremazia
Non a caso i rappresentanti più autorevoli del movimento realista sono tutti eccellenti disegnatori. (Si veda in questi giorni la formidabile serie di disegni di Guttuso esposti alla Galleria del Pincio). Stare per due ore ad osservare gli unici disegnatori moderni italiani, o per disegnare non si intende soltanto la vignetta di costume o il raffinato grafismo di certi incisori e calligrafi, ma il disegno in sé, di altra tendenza: è possibile contrapporre oggi ai disegnatori realisti? Pensino i dirigenti della Biennale di Venezia, se vogliono allestire un settore italiano del bianco e nero, non possono che contare sull'apporto dei disegnatori realisti. Il motivo estetico di questa supremazia si confonde con un motivo ideologico di portata ben più vasta, e nessuno dei disegnatori realisti intende il disegno come un «genere» figurativo a se stante. Il disegno è per essi la parte di un tutto unitario: pittura o scultura. Per questo, anche quando l'artista realista si limita a usare il bianco e nero nel modo più diretto ed elementare, il suo disegno ha sempre una impostazione strutturale di ampio respiro, un intento psicologico che va al di là del puro e semplice ritratto fisionomico, un rapporto con la realtà oggettiva che non si esaurisce nell'appunto descrittivo o impressionistico. In questo senso gli artisti realisti si pongono problemi che gli stessi più segnalati disegnatori del nostro Ottocento esitavano ad accettare, e si riallacciano piuttosto alla grande lezione dei fondatori del realismo moderno, Goya, Daubigny, Courbet, le cui esperienze disegnative andarono via via dimenticate e tradite.

A rivedere negli artisti realisti una simile problematica del disegno hanno in grande misura concorso le iniziative culturali popolari più diverse in collegamento con le lotte e con la vita dei lavoratori. Vorrei qui ricordare anche fatti decisivi, ai quali la critica d'arte specialista non si soleva attribuire alcuna importanza: gli incontri collettivi di pittori e scultori realisti avvenuti a più riprese nel corso degli ultimi anni; la campagna della munda (festa popolare e mostra d'arte di Moriata nel 1950), alle lotte degli operai contro la smobilitazione delle fabbriche a Reggio Emilia, a Torino, a Terni, a Pionobico, dai grandi nodi contadini per l'occupazione delle terre in Sicilia, in Calabria, nel Delta del Po, nell'Agro Romano, nel Cormor, nel Luceno, alla ospitalità delle cooperative agricole romagnole e dei mezzadri umbri e toscani.

Non voglio dire che in questo incontro diretto degli artisti realisti con la realtà popolare esiste un rapporto meccanico, come di causa ed effetto. Il problema è certamente ben più complesso. Infatti il mio incontro si verificò oltre che in sede estetica sul piano della vita politica. E' cioè un incontro di portata culturale talmente vasta e ricca da imporre un'indagine critica ben più attenta e responsabile dello «brutto» demagogico accostamento di due concetti di arte e di popolo: l'uno fatto di arte e di popolo; l'altro fatto di questi avvenimenti sol-

del tutto nuovi e originali rispetto allo sviluppo tradizionale della formazione del gusto e delle correnti figurative nella storia dell'arte italiana. Ed è un fatto che nelle opere migliori del realismo, pensate ed elaborate certo nel segreto della fantasia individuale e nel chiuso delle pareti dello studio, non avvertiamo uno slancio creativo del quale l'esperienza diretta delle lotte e della vita popolare non è elemento secondario. Questa esperienza ha convinto gli artisti realisti di una verità estetica fondamentale e rivoluzionaria che non c'è mezzo meccanico di riproduzione della realtà (fotografia o cinematografo) capace di sostituire o risolvere, su un altro piano figurativo, la funzione storica e poetica della pittura e della scultura.

Se la borghesia è arrivata a questo punto di vergogna della sua stessa esistenza umana da impiccare e favorire un'arte estratta dalla realtà e indifferente al vero, era inevitabile che agli artisti moderni giungesse dal popolo il richiamo a una arte figurativa capace di rinnovarsi in quanto tale, aprendo gli occhi su una realtà nella quale verdeggiava immortale e vittoriosa la pianta stessa dell'uomo.

Non a caso molti pittori normalmente seguaci delle mode astrattive, ogni qualvolta hanno partecipato, per un serio motivo umano o politico, alle iniziative promosse dalle organizzazioni popolari, sono tornati a rappresentare la realtà in modo «figurativo».

Varia impostazione
Questa mostra di disegni promossa dal nostro giornale è quindi un avvenimento che in qualche modo si riallaccia e prosegue le geste e importanti iniziative degli operai e dei contadini. Ed è un bene che ne abbiamo richiamato alla memoria di tutti la grande importanza. Il tema di questa mostra era: «Festa di popolo». E' interessante osservare come la maggioranza degli artisti partecipanti abbiano naturalmente evitato di accostarsi a un simile argomento con quel tanto di ossequioso primitivismo, di precocetto infantilismo folcloristico, di intellettualismo, insomma, col quale ancora troppi artisti, e non soltanto pittori o scultori, vedono la vita popolare. Il che è interessante osservare quando si veda l'impostazione figurativa che Leonardo ha dato al suo disegno

Questa impostazione, che va dal grande compositore alla presenza di semplici e isolate figure, al ritratto indica come il metodo del realismo costruttivo già in Italia una scuola, una civiltà comune ad artisti della più diversa ispirazione. E' un metodo che impegna l'artista a rifiutare l'effetto esteriore, facili e decorative, e riprodurre, in nome della ricerca umana interiore, della tipizzazione di una idea o di un avvenimento. Ecco perché nella elaborazione del tema: «Festa di popolo», può rientrare efficacemente il ritratto d'un volto contadino contro il rosso appena vibrante d'una bandiera (Treccani), anche più meccanica narrazione di un episodio di Luna Park. Come può rientrarvi un racconto ricco soltanto di semplici figure, sullo sfondo disadorno d'una campagna desolata, attorno a una

queste opere una compiutezza poetica e una chiarezza formale, in cui la destrezza della mano non si distingue da una felice e ricca ispirazione. Vi è, nelle tre scene rappresentate, insieme col vigore costruttivo della composizione, una così discreta e vivente analisi del sentimento della festa che conferma quanto in profondo sia possibile arrivare oggi coi mezzi delle arti figurative nella conoscenza libera e appassionata della realtà italiana.

«Pensata e viva lotta»
Una serenità e un ritmo alla Pinelli, ma arricchiti di ombre e di espressività quasi romantiche, nel disegno «romano» di Muccini. Una caratterizzazione quasi veristica ma semplificata nella felice soluzione delle espressioni naturali della figura umana, nel disegno «emiliano» di

Leonardi. Drammatico e quanto mai realistico il contrasto tra la spensieratezza passeggera della festa, ricca soltanto della fantasia di chi vi partecipa, e la solitudine amara della terra circostante, del paese bianco visto come in un lampo di temporale, nel disegno «siciliano» di Artardi.

Scrivere nel lontano 1892 Antonio Labriola all'operaio Pietro Mandrè autore di poesie ispirate alla vita del popolo: «Voi, mesto proletario e socialista di sentimento, voi non scrivete ancora la poesia dei proletari. I più nobili scatti si qua e là dai vostri versi; ma rimane poi come sopraffatta dalla malinconia che vi avvicina a cantare di quello soltanto che voi stesso avete e non di quel che agita i petti e gli animi di tutto il gran popolo dei proletari. Condizione modesta, ma, a vostra insaputa, dimostra, come il nuovo popolo sta in Italia appena in via di nascere, e come nell'arte proletaria non si possa mai vantare da noi il sovrano re delle pensate e viva lotta di tutti i giorni.

Io penso, e mi fa piacere tornare ad affermarlo proprio in occasione di una mostra organizzata dal nostro giornale, che i migliori realisti, primi tra tutti gli altri poeti e artisti in Italia, hanno cominciato a portare nell'arte moderna immagini e sentimenti nuovi, frutto della «pensata e viva lotta di tutti i giorni» che finalmente accompagna gli intellettuali d'avanguardia alle speranze e agli ideali del «gran popolo dei proletari».

Antonello Trombadori

ALLA GALLERIA «IL PINCIO»

Inaugurata ieri la «personale» di Guttuso

Un eccezionale avvenimento artistico e una nuova gloriosa tappa nel cammino della correnti realista italiana è da considerarsi l'apertura, alla Galleria «Il Pincio» in piazza del Popolo 19, della mostra personale del pittore Renato Guttuso.

Il pubblico, tra cui erano le più note personalità del mondo politico e culturale romano, ha affollato fino a tarda sera la Galleria, nella quale sono esposti alcuni quadri e una serie di disegni, che, sia gli uni che gli altri, fanno parte della più recente produzione dell'illustre pittore siciliano.

Particolarmente ammirati dai visitatori e dai critici sono il solo «Ritratto di minatore» e il drammaticissimo «Morte di un eroe».

Tra le personalità convenute alla vernice, abbiamo notato le chiedono, venia per le involutione omnia, la segretario del PCI, compagno Longo, i compagni D'Onofrio, Scoccimarro, Pajetta, Sereni, Amendola, Ferracini, Negarville, Don Luigi Ciampi, segretario della CISL, Palma Bucarelli, Paolo Monelli, Carlo Bernardi, Vasco Pratolini, Maria Belloni, Alberto Moravia, Oreste del Buono, Gaetano Caporali, Astrologo, Carlo Lizzani, Titi-Maselli, Ferruccio Ferrazzi, Toti Scialoja, Liana Sotgiu, Piero Scarpa, Valerio Zurlini, Giuseppe Penone, Giuseppe Mazullo, Astrologo, Carlo Lizzani, Titi-Maselli, Ferruccio Ferrazzi, Sotgiu ecc. ecc.

La mostra resterà aperta fino al 20 novembre.

Il programma del Circolo Chaplin

Doménica si inaugura il quarto anno di attività.

Doménica 8 novembre alle ore 10.30, presso il cinema Rialto di Roma avrà inizio il quarto anno di attività del Circolo di cultura cinematografica «Charlie Chaplin». Nel corso dell'anno 1953-54 il Circolo di cultura cinematografica «Charlie Chaplin» organizza la proiezione dei seguenti film: «Ciclo del cinema francese»: La nascita del cinema, La nascita del cinema, La conquista del cinema, La conquista del cinema; «Ciclo del cinema americano»: La grande scorta di Emilio Salko, di Pusko; il ritratto di Vasili Botkinok, di Pudovkin; «Ciclo del cinema sovietico»: Memorie di un eroe di Zinoviev, L'uomo col fucile, di Yutkevich, Puroy di Kostyuk; Savorov di Pudovkin; La grande scorta di Emilio Salko, di Pusko; il ritratto di Vasili Botkinok, di Pudovkin; «Ciclo del cinema polacco»: Variazioni su un tema di Chopin, di Cichoci; «Ciclo del cinema italiano»: Etoile di Cameron; La trolca dei poliziotti, di Blasetti; Sissignora, di F. M. Poggolini; I bambini in quarantena, di Desi; «Ciclo del cinema americano»: Gli angeli dell'inferno, di Heck; Obiettivo Burma, di Curtis; Il conquistatore del Messico, di Dieterle; Non siamo i soli di Gouling; La città del jesso; Butera morale, di Borzage; Terroristi di Cimino; Lo strano amore di Maria Ives, di Muecke. Saranno inoltre proiettate alcune commiche di Buster Keaton e il Vampiro di Dreyer. Le proiezioni saranno integrate da una serie di conferenze, dibattiti, cicli di studio, incontri con cineasti e da alcune letture recitative di sceneggiature di film. La quota d'iscrizione per l'anno sociale 1953-54 ammonta a L. 2.000, pagabili in due rate di L. 1.000. Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni presso la biblioteca socialista Effici, via Veneto 49, dalle ore 18 alle 20.

Chiede il permesso di fare il contrabbando
MONTGOMERY (Alabama), 5 - Una vedova vedova di 58 anni è stata visitata al governatore del suo Stato, James Persons per ottenere un permesso per contrabbandare whisky.

Nella sua lettera la signora in questione non ha mancato di dichiarare che aveva intenzione di contrabbandare il legale, ma che al momento che «la grande maggioranza degli abitanti del suo paese, non si vergogna di contrabbandare whisky».

«Per questo», dice la signora, «chiedo un permesso di contrabbandare whisky».

La signora si vergogna di contrabbandare whisky, ma non vorrebbe farlo anche lei?

COME L'ITALIA E' VISTA NELLA GERMANIA DI BONN

La canzone dei papaveri dà fastidio a Adenauer

A colloquio con un diplomatico occidentale - I motivi più banali nel nostro paese ricorrono nei reportages giornalistici - Enorme popolarità dei lavoratori italiani in lotta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, novembre 5 - «Ho fatto i capelli bianchi in diplomazia», ci raccontava il capo della missione diplomatica a Mosca di un piccolo Paese dell'Europa occidentale, ma, e non si offende, ha concesso tutto un solo grande ambasciatore italiano: Beniamino Gigli.

Eravamo nella hall di un albergo, di una capitale dell'Europa centrale. L'ambasciatore del piccolo Paese, un diplomatico di scuola curchiliana che aveva già superato l'età della retraite ma continuava a restare in carica per invito della sua Granduchessa, ci raccontava del mondo nuovo in cui egli, di plomatico di vecchio corso anche se uomo di tendenze socialdemocratiche, viveva ormai da dieci anni. Quindi il discorso cadde sull'Italia, sui nostri ambasciatori, dai Quaroni, descritto nel My three years in Moscow di Walter Bedell Smith come uno che «aveva servito fedelmente Mussolini come diplomatico e agente d'informazioni prima e durante la guerra», poi, e infine su questo fatto per molti aspetti indiscutibile: sinora all'estero l'Italia è sempre stata l'Italia del tempo umbertino, capace di propagandare limoni, maccheroni e bellezze naturali, ma incapace di far conoscere se stessa nella sua vitezza e nei suoi contrasti.

«Ancora adesso, se si parla a Bonn o a Parigi degli italiani, l'interlocutore, escluso soltanto quelli di idee politiche avanzate e pochissime eccezioni, vi parla delle donne bellissime e l'interlocutore si entusiasma, per esperienza o per speranza, degli uomini dai capelli neri, esuberanti e addirittura fosforati, infedeli come nessun altro al mondo».

Basta scorrere i reportages a non finire che la stampa tedesca occidentale dedica all'Italia, di un libello raramente superiore all'articolo «Lui e lei in Italia» comparso recentemente sul Welt am Sonntag, che pure è uno dei giornali più seri; l'attività principale degli uomini diventa quella di curare la eleganza, e la loro caratteristica più notevole è di avere verso le donne una cortesia interessata, che non giunge mai a un punto di parità; «per altro al mondo di parità», ci diceva un diplomatico.

Basta scorrere i reportages a non finire che la stampa tedesca occidentale dedica all'Italia, di un libello raramente superiore all'articolo «Lui e lei in Italia» comparso recentemente sul Welt am Sonntag, che pure è uno dei giornali più seri; l'attività principale degli uomini diventa quella di curare la eleganza, e la loro caratteristica più notevole è di avere verso le donne una cortesia interessata, che non giunge mai a un punto di parità; «per altro al mondo di parità», ci diceva un diplomatico.

pacchetti per le strade, e si limita, invece, a lasciare il posto in tram a una donna sola se è molto molto vecchia o molto molto giovane. Le donne, dal canto loro, non hanno altre preoccupazioni se non quelle di vestirsi bene e di cercare disperatamente marito. Se non si leggono gli articoli dedicati alle nostre località di soggiorno, si trova sempre una sorta di decalogo da mandare a memoria prima di muoversi al Brennero o a Tarvisio; chiedere il prezzo prima di andare in un albergo o in un ristorante; contrattare; se chiedono venti sono disposti a cedere 9 pezzi; chiudere le automobili, non lasciare mai aperte le valigie, ecc. ecc.

Di questi «adattamenti» si scriveva nei «radi», e quando il deputato socialdemocratico Erlar ha detto poco prima delle elezioni che la CED non garantisce la Germania poiché non si sa in che direzione si muova la Germania, poiché Adenauer si riscontra un appoggio indiretto alla propaganda elettorale dei socialdemocratici e dei comunisti, ma chi vive a lungo in Germania finisce col trovare fastidioso, e sempre inaccettabile, questo ritorno all'Italia in tutti i motivi più banali.



Consigli ai turisti
Basta scorrere i reportages a non finire che la stampa tedesca occidentale dedica all'Italia, di un libello raramente superiore all'articolo «Lui e lei in Italia» comparso recentemente sul Welt am Sonntag, che pure è uno dei giornali più seri; l'attività principale degli uomini diventa quella di curare la eleganza, e la loro caratteristica più notevole è di avere verso le donne una cortesia interessata, che non giunge mai a un punto di parità; «per altro al mondo di parità», ci diceva un diplomatico.

Il successo del film
Si dice che il Welt e lo stesso Kesseler non fanno pratica, ma la fa l'on. Ehlers, presidente del Bundesausschuss, e vice presidente della d. a. Adenauer, il quale ha scritto sulla Rheinische Post un articolo in cui viene rievocata la qualifica di «ciccolino» e si accusa l'Italia di aver rubato il Trentino in dispregio a tutti i diritti della cronaca. Non di questi fatti di cronaca, però, ci andiamo scrivendo, ma di quelli che danno forti punte al quadro dell'amicizia fra Bonn e Roma; piuttosto di quell'Italia di cui diceva l'anziano diplomatico, con un senso di rammarico sincero, traendo lo spunto dal fatto che sinora le ambasciate italiane hanno fatto poco per far conoscere il nostro Paese in modo serio.

Senza passaporto
Come i nostri lettori sanno, il film realista italiano ha ricevuto il suo primo riconoscimento internazionale di consenso di pubblico e di critica sempre lusinghieri e spesso entusiastici in ogni parte del mondo. Fin qui, con la Rocca ci si spazia, Paesi, Liberi, di eccellenza. La terra tremata a Rio, e così, da speranza, per un nostro film, di tutto il mondo, e particolarmente quello americano, alle nostre opere cinematografiche.

In un'impugnatura pubblicando del favore incontrato dai film dei nostri artisti maggiori, ed è da sottolineare che Achting banditi è stato richiesto da molti paesi, come la Francia, il Belgio e l'America. Per spiegare il comportamento delle nostre autorità resta quindi da fare una sola ipotesi, vale a dire che qualcuno ritiene che un film il quale illustra una delle più belle pagine della nostra storia, un film in cui si vede il popolo italiano in armi, e le fucilate, e le battaglie, e i loro feriti, e i loro morti, è un atto che, in quanto al nostro paese, non si deve considerare un atto di esportazione, ma un atto di esportazione.

Premi italiani a Mosca
I premi vinti dal film sovietico - Festival di Venezia - I tre grandi, autore di alcuni documentari ricordati come «classici», sta in questo periodo realizzando un film epico ispirato al III Congresso sindacale mondiale, conclusosi di recente a Vienna. Progettisti di questo film saranno gli operai e i collettivi

Il disegno di Nello Leonardi esposto nella Mostra alla Galleria San Marco di Roma.

Il successo del film

Senza passaporto

Il successo del film

Il successo del film